

Rassegna del 16/04/2014

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE	21	Made in. C'è il via libera dell'Europarlamento L'Italia vince la battaglia, ma resta il nodo tedesco	...	1
----------	----	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	24	Verso il rinvio del pareggio ma Italia anomalia europea disoccupati sempre in salita	Fubini Federico	2
STAMPA	24	"Governo troppo ottimista sulla crescita"	Grassia Luigi	4
CORRIERE DELLA SERA	10	La carica dei prescelti: ci speravo, ora innovazione	Querzè Rita	5
CORRIERE DELLA SERA	10	La Borsa resta fredda sulle nomine Napolitano: nessuna interferenza	Salvia Lorenzo	7
SOLE 24 ORE	11	Doppio binario per i debiti Pa	Fotina Carmine	9
GIORNALE	9	La balla degli 80 euro - L'Istat svela il trucco di Renzi: lo sgravio di 80 euro è la metà	Signorini Antonio	10
CORRIERE DELLA SERA	2	Berlusconi può fare ancora politica - La pena di Berlusconi Assisterà gli anziani, potrà andare a Roma	L. Fer.	12

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1	Governo, il rodaggio è finito	Deaglio Mario	14
SOLE 24 ORE	1	Berlusconi fra la «grazia» di fatto e le incognite del doppio binario - Le incognite del declino	Folli Stefano	15

SETTORI

SOLE 24 ORE	40	Alleanza Equitalia-Gdf per stanare i debitori	Mobili Marco	16
-------------	----	---	--------------	----

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	37	Comune, il record delle tasse - Roma Capitale delle tasse la stangata senza servizi	Di Branco Michele	17
-------------------------------	----	---	-------------------	----

Made in. C'è il via libera dell'Europarlamento L'Italia vince la battaglia, ma resta il nodo tedesco

**La plenaria
ha votato la
direttiva Tajani-
Borg sulla
sicurezza dei
consumatori**

L'indicazione obbligatoria sull'origine dei prodotti non alimentari, il cosiddetto "Made in" per cui l'Italia si batte da anni, passa a larga maggioranza (485 sì, 130 no e 27 astenuti) nella plenaria del Parlamento europeo. Respinto un emendamento che intendeva cancellarla dal testo della proposta Tajani-Borg sulla direttiva per la «sicurezza dei consumatori» e la lotta alla contraffazione. Resta l'opposizione dei paesi nordici in Consiglio guidata da Germania e Svezia. La proposta per l'indicazione del «Made in», considerata vitale per l'industria manifatturiera italiana, era già caduta una volta in questa legislatura quando il Commissario Karel De Gucht aveva finito per ritirarla vista l'impossibilità di avere il via libera in Consiglio. «La decisione della plenaria, unico organo veramente democratico – ha commentato l'europarlamentare di Forza Italia Lara Comi – è una grande risposta che diamo al nostro manifatturiero». In Italia il mercato del falso (dati [Confcommercio](#)) vale 17 miliardi e una perdita di 185mila posti di lavoro.



Verso il rinvio del pareggio ma Italia anomalia europea disoccupati sempre in salita

Anche Grecia e Spagna vanno meglio. E l'Fmi taglia le stime sul Pil Venerdì il bonus Irpef. Dubbi di Bankitalia sulle coperture 2015

Il guadagno medio annuo dello sconto Irpef sarà di 714 euro per le famiglie

L'ANALISI

FEDERICO FUBINI

ROMA. Quattromesi fa Audi, proprietaria della Ducati di Bologna, ha offerto un patto ai dipendenti: lavorare di più, in cambio di nuove assunzioni e premi di risultato più alti. La casa tedesca propone che la fabbrica funzioni su tre turni quotidiani di sette ore e mezza distribuiti su sette giorni, domenica inclusa. Bruno Papignani, leader della Fiom dell'Emilia-Romagna, ha respinto l'idea e si è appellato al cardinale bolognese Carlo Caffarra perché «la gente vada a messa tranquilla».

In altri Paesi cattolici non va sempre così. In Spagna la Renault ha concordato con i sindacati fino a tre giorni di lavoro in più l'anno, aumenti pari alla metà dell'inflazione, ma in cambio ha creato 1.300 posti in più tra Siviglia e Valladolid. E con un accordo simile, la tedesca Bayer ha portato nelle Asturie tutta la sua produzione mondiale di aspirina.

Nessuno dei due Paesi ha molto di cui vantarsi: la crisi partita nel 2008 ha distrutto 3,8 milioni di posti in Spagna mentre in Italia la disoccupazione è più che raddoppiata fino a toccare oggi 3,3 milioni di persone. Ora entrambi cercano una via d'uscita e l'Italia lo fa attraverso gli sgravi fiscali ai redditi più bassi per rilanciare i consumi. La Banca d'Italia esprime ancora dubbi sulla

possibilità di trovare le coperture di bilancio nel 2015 con tagli di spesa, ma ieri l'Istat ha fatto sapere che in media il beneficio alle famiglie più povere sarà di 714 euro l'anno di 796 euro per quelle appena più benestanti.

I decibel del dibattito sugli sgravi rischiano però di coprire una storia di fondo più ampia: l'Italia si sta muovendo in direzione opposta alla Spagna e a tutti gli altri sei Paesi colpiti dalla crisi dell'euro. Mentre in Portogallo, Spagna, Irlanda, Slovenia e persino a Cipro e in Grecia il numero dei disoccupati ha iniziato a scendere, solo in Italia continua a salire mese dopo mese. I dati più recenti sono di febbraio, dunque risalgono al cambio della guardia fra Enrico Letta e Matteo Renzi a Palazzo Chigi. Ma non lasciano dubbi sul fatto che il Paese stia viaggiando in controtendenza, ultimo nella cosiddetta «periferia» a iniziare a chiudere le cicatrici della recessione.

Nell'ultimo anno i disoccupati ufficiali in Spagna sono scesi di 250 mila unità verso quota, sempre astronomica, 5,7 milioni. A sostenere l'occupazione sono gli investimenti produttivi diretti come quelli di Renault, Bayer, ma anche dell'americana General Motors e di gruppi venezuelani, messicani, giapponesi o di Hong Kong. Nel frattempo, durante lo stesso ultimo anno, invece di calare il numero di disoccupati in Italia è continuato ad aumentare di altre 300 mila persone. Adesso sono 3,3 milioni di senza lavoro, il record di sempre.

Il confronto sui livelli assoluti resta favorevole all'Italia, anche se i dati non sono paragonabili: in questo Paese chi è in cassa inte-

grazione non figura ufficialmente fra i disoccupati, mentre in Spagna la speranza di ricevere un sussidio spinge anche chi ha un'attività in nero a dichiararsi senza lavoro.

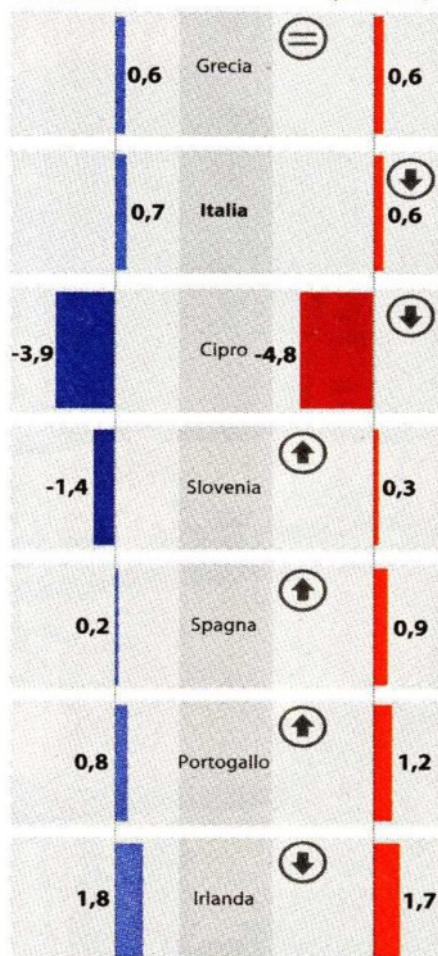
Nel frattempo si vedono progressi in tutti gli altri Paesi della cosiddetta «periferia» dell'euro. In Grecia i disoccupati sono già scesi di 43 mila unità dai massimi, in Portogallo di più di 100 mila, in Irlanda di 35 mila, in Slovenia di 8 mila e persino Cipro sta creando nuovi posti malgrado la recessione. A differenza di tutti loro, l'Italia resta il solo Paese (con la Francia) in cui la parte più importante della contrattazione sul salario e le condizioni di lavoro si fa a livello nazionale e non di ogni singola azienda. Magari non è per questo, ma l'Italia è anche fra i pochissimi Paesi dei quali l'Fmi ha appena visto al ribasso le stime di crescita. Per quasi tutte le altre economie europee la revisione è stata fatta in meglio. In ottobre scorso il Fondo prevedeva che il Pil italiano del 2014 sarebbe salito dello 0,7% e oggi ha limato a 0,6%. In Spagna, la correzione del Fondo si è fatta al rialzo dallo 0,2% allo 0,9%.

Rafael Domenech, economista del Bbva, pensa che Madrid avrebbe evitato di distruggere un milione di posti in più se solo avesse affrontato le riforme del lavoro già nel 2008 e non nel 2012. Intanto a Bologna la Fiom si prepara a discutere i nuovi turni per Ducati. Lo farà a metà maggio: cinque mesi dopo la proposta di Audi.

(Ha collaborato Marco Bettazzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambiano le stime del Pil2014
(previsione
ottobre 2013)2014
(previsione
aprile 2014)

FONTE: EUROSTAT

Come è cambiata la disoccupazione

(differenze nel 2014 del numero rispetto ai massimi 2013)



* variazione nell'ultimo anno

GIUDIZI DIVERGENTI SUL DOCUMENTO FINANZIARIO: PER L'ISTAT È REALISTICO, BANKITALIA SEGNALE CHE LA SPENDING REVIEW NON BASTA PER GLI SGRAVI

“Governo troppo ottimista sulla crescita”

Corte dei Conti critica sul Def: mancano 1,5 punti di Pil in 5 anni. Padoan scrive all'Ue: pareggio rinviato al 2016

Il premier Renzi:**non finanziario****il taglio dell'Irpef****con gli assegni familiari****I giudici contabili:****nel 2018 i disoccupati****saranno ancora il 4%****in più del livello pre-crisi**

LUIGI GRASSIA

L'Italia nel 2014 è in ripresa. Sulla tendenza gli indicatori sono unanimi, ma quanto sarà forte il rimbalzo post-recessione? Sulle percentuali di crescita del Pil l'unanimità non c'è. Nel Documento di economia e finanza (Def) il governo azzarda previsioni che la Corte dei Conti considera troppo rosee, mentre l'Istat le trova realizzabili. La Banca d'Italia ammonisce che la ripresa è «fragile». E questo si lega a doppio filo alle entrate fiscali e alla creazione di posti di lavoro quest'anno e nei prossimi.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, conferma la stima di un +0,8% del Pil quest'anno, anzi dice: «Non sarei sorpreso se il risultato fosse migliore». Secondo il ministro il maggior Pil derivante dalle misure del Def porterà a una crescita strutturale aggiuntiva di 0,3 punti nel 2014 e di 2,25 nel 2018.

La Corte dei Conti è più cauta. Ieri in Parlamento il presidente Raffaele Squitieri ha ammonito: «Nel medio termine le differenze fra le previsioni indipendenti e quelle governative raggiungono il valore

cumulato di un punto e mezzo per il Pil e di quasi 5 punti per gli investimenti. Il passo della ripresa continuerebbe, pertanto, a essere largamente insufficiente per riportare la nostra economia sui livelli pre-crisi».

Squitieri vede anche incertezze dovute «agli aumenti di gettito prodotti nel 2013 da provvedimenti d'urgenza». E l'occupazione? Qualcosa andrà meglio nei prossimi anni: la Corte dei Conti valuta che «nel 2018 rispetto a oggi il tasso dei disoccupati potrà ridursi del 2,4%».

Ma il presidente dell'Istat, Antonio Golini, segnala che «dal 2008 al 2013 la perdita è stata di quasi 1 milione di occupati: -984.000 pari al 4,2%» e nel 2018 il tasso di disoccupazione sarà ancora di 4 punti sopra i livelli pre-crisi. Invece per quanto riguarda il Pil nel 2014 la Corte ritiene che il +0,8% previsto dal governo può essere centrato. Quali benefici reali porterà alle famiglie italiane a basso reddito lo sconto sull'Irpef previsto dal governo?

Antonio Golini spiega che l'Istat lo calcola cumulativamente in 11,3 miliardi di euro, mentre i benefici medi per famiglie saranno differenziati: nell'ambito della fascia dei 10 milioni di lavoratori più poveri,

«il guadagno medio annuo per beneficiario è pari a 714 euro per le famiglie più povere del primo quinto, 796 euro per le famiglie del secondo, 768 euro per quelle del terzo quinto, 696 per quelle del quarto quinto e 451 per le famiglie più ricche».

Tutto bene? Sui tagli dell'Irpef c'è un problema segnalato ieri dalla Banca d'Italia: preoccupa la mancanza di coperture per gli sgravi dell'anno prossimo. «Nel 2015 i risparmi di spesa indicati come valore massimo ottenibile dalla spending review - dice il vice direttore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini - non sarebbero sufficienti, da soli, a conseguire gli obiettivi programmatici». In serata il presidente del Consiglio, Matteo Renzi ha inteso chiarire un punto: la copertura non verrà da tagli agli assegni familiari (in quel caso il governo darebbe con una mano e toglierebbe con l'altra). In uno scambio su Twitter, Renzi ha risposto «no, non è vero» a chi sollevava questo timore.

Ieri il ministro Padoan ha scritto a Bruxelles per notificare l'intenzione di rinviare al 2016 il pareggio di bilancio strutturale. «La procedura - ha detto - prevede che la Commissione venga sentita».



Il premier Renzi e il ministro dell'Economia Padoan

» **I ritratti** Bastioli (Terna): Italia avanguardia dell'energia verde. Calderone: un'occasione per gli ordini professionali

La carica dei prescelti: ci speravo, ora innovazione

Enel

Bianchi:
«Sono grato
a chi ha
indicato
il mio nome»

«Una mia eventuale nomina alla presidenza di Terna? Spero sia l'occasione per spingere la bioeconomia. Credo abbia un senso se l'obiettivo è far sì che l'Italia acquisti un ruolo importante nel campo dell'innovazione e della sostenibilità a livello europeo». Ieri Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont, ha risposto così a chi le chiedeva notizie rispetto al suo prossimo ruolo di presidente in Terna.

Oggi il consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti (azionista di Terna con il 30%) avvierà la procedura per selezionare i vertici della società che gestisce la rete ad alta tensione. Ma c'è tempo fino al 2 maggio per la definizione della lista dei candidati. Una cosa è certa: Bastioli continuerà in ogni caso a rivestire il ruolo di amministratore delegato di Novamont. La società, 270 dipendenti, è specializzata nella produzione di bioplastiche e prodotti chimici da fonti rinnovabili.

Nelle squadre di vertice che si stanno formando in queste ore in Enel, Eni, Finmeccanica e Poste, oltre che in Terna, prevale la consegna del silenzio. Non è un caso, forse, che a lasciarsi andare a qualche commento con maggiore spontaneità siano proprio le donne dei board, alle prese con la novità del ruolo.

Prendiamo Paola Girdinio, area centro-

destra («Ma sia chiaro, non ho mai avuto alcuna tessera di partito») ex preside di Ingegneria a Genova, chiamata a far parte del cda di Enel. «Come donna per me questa è una grande soddisfazione. E anche un'enorme sorpresa – commenta Girdinio –. Avevo inviato il mio curriculum, ho saputo di essere stata scelta lunedì, con una telefonata alle 9.30 di sera». La docente universitaria, 57 anni, lavora da 25 nel settore dell'energia, e da tempo collabora con Enel. Per sei anni ha fatto parte della commissione valutazione impatto ambientale del ministero dell'Ambiente. «Ora mi occupo soprattutto di generazione distribuita e innovazione in ambito energetico. In questo settore credo di avere qualcosa da dire».

Al fianco di Girdinio nel board Enel lavorerà Alberto Bianchi, presidente della fondazione Big Bang. L'avvocato, vicinissimo al premier, si limita a qualche commento di circostanza: «Non sono tipo da interviste... Posso solo dire che sono grato a chi mi ha indicato. E lieto di poter dare una mano in un board che ha designato un presidente e un amministratore delegato di valore come Patrizia Grieco e Francesco Starace».

Nel consiglio di Eni entra l'economista Luigi Zingales, tra i fondatori del movimento *Fermare il declino*, anche lui nel 2011 coinvolto nel «Big Bang» di Matteo Renzi alla Leopolda. «Sia in Italia che all'estero il nuovo premier si è distinto per il linguaggio franco e le volontà di fare scelte chiare, non di compromesso – scriveva poche settimane fa Zingales su *Il Sole 24 Ore* –. Renzi non cerchi compromessi democristiani e operi le sue scelte secondo criteri

che garantiscano una governance chiara». Zingales è anche consigliere di amministrazione in Telecom.

Ligure come Girdinio è Guido Alpa, presidente del consiglio nazionale forense appena designato nel board di Finmeccanica. Da lui nessun commento. Parla invece la collega di cda Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro: «Da tempo ripetevamo che eravamo a disposizione per un progetto di riavvio degli obiettivi strategici del Paese. Accogliamo con gioia la disponibilità del governo a contare anche sull'apporto dei professionisti». Nel cda di Finmeccanica troverà posto anche Alessandro De Nicola, avvocato, spesso nei talk show televisivi a rappresentare le istanze della *Adam Smith society* da lui presieduta. Ma anche fondatore, con il giuslavorista Pietro Ichino, del think tank liberale Italia Aperta.

Nel consiglio di Eni insieme con Luigi Zingales siederà Diva Moriani, 46 anni, sposata, un figlio di otto. La manager toscana di Arezzo, dal 2005 è nel board di Kme, multinazionale del rame con sede a Firenze. Moriani è anche vicepresidente di Intek, holding che controlla la stessa Kme. «Nelle scorse settimane ero stata contattata da un cacciatore di teste – raccontava ieri Moriani –. Ci speravo? Non più di tanto. Certo, quando lunedì sera alle 19.30 ho ricevuto la telefonata da Roma sono stata molto soddisfatta. Credo di poter dare un contributo competente. E poi una ventata di novità, anche all'interno di queste aziende, non è certo un male».

Rita Querzé

 rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte del governo



- **Presidente** • Patrizia Grieco
- **Amministratore delegato**
 - Francesco Starace
- **Consiglio di Amministrazione**
 - Alberto Pera • Salvatore Mancuso
 - Alberto Bianchi • Paola Girdinio



- **Presidente** • Emma Marcegaglia
- **Amministratore delegato**
 - Claudio Descalzi
- **Consiglio di Amministrazione**
 - Andrea Gemma • Fabrizio Pagani
 - Diva Moriani • Luigi Zingales
- **Consiglio Sindacale**
 - Sindaci effettivi
Marco Seracini; Alberto Falini; Paola Camagni
 - Sindaco supplente
Stefania Bettoni; Massimiliano Galli



FINMECCANICA

- **Presidente** • Gianni De Gennaro
- **Amministratore delegato**
 - Mauro Moretti
- **Consiglio di Amministrazione**
 - Marta Dassù • Marina E. Calderone
 - Alessandro De Nicola • Fabrizio Landi
 - Guido Alpa

Posteitaliane

- **Presidente** • Luisa Todini
- **Amministratore delegato**
 - Francesco Caio
- **Consiglio di Amministrazione**
 - Roberto Rao
 - Antonio Campo dall'Orto
 - Elisabetta Fabbri

D'ARCO

La Borsa resta fredda sulle nomine Napolitano: nessuna interferenza

Eni, Enel e Finmeccanica in calo sul mercato. Assemblee a maggio

Le liste

Grillo: impossibile fare peggio di Scaroni. Il Tesoro corregge le liste: errore materiale

ROMA — Certo, la giornata è andata male per tutti, anche sulla scia della crisi in Ucraina. Ma la Borsa sembra bocciare i nomi scelti dal governo per la guida delle società pubbliche quotate. Finmeccanica, dove come amministratore delegato arriverà dalle Ferrovie Mauro Moretti mentre il presidente resterà Gianni De Gennaro, registra un vero e proprio tonfo: il titolo ha chiuso con un meno 5,22%, poco meglio della controllata Ansaldo Sts, segnale di come gli investitori temono che i nuovi vertici cambino strategia rispetto al passato. In calo anche Enel, per la quale il governo ha indicato Patrizia Greco e Francesco Starace, che chiude a meno 2,39%. Mentre limita i danni in una giornata difficile l'Eni, con il nuovo tandem Emma Marcegaglia e Claudio Descalzi, che va giù appena dello 0,38%.

Prima di ufficializzare le liste e prima delle riunioni fiume con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, due giorni fa il presidente del consiglio Matteo Renzi aveva incontrato Gior-

gio Napolitano. Ma ieri il Quirinale ha detto che dal Capo dello Stato non è arrivata nessuna indicazione: «Sono apparse sulla stampa ricostruzioni fantasiose, attribuendo addirittura interventi nel merito di specifiche ipotesi di nomine», fanno sapere fonti del Colle. E ancora: «Nessun intervento del genere si è verificato, in quanto le responsabilità di decisione proprie del governo sono state pienamente rispettate». Anche il ministero dell'Economia deve intervenire il giorno dopo. Con una nota ufficiale riduce ad un semplice «errore materiale» il caso dell'inversione nei nomi di due consiglieri: Andrea Gemma all'Enel invece che all'Eni e Salvatore Mancuso all'Eni invece che all'Enel. Un altro segnale di come non si siano ancora fermate le scosse di assestamento dopo il ricambio ufficializzato l'altra sera. Scosse che si potranno far sentire ancora fino alla chiusura definitiva del percorso con le assemblee che dovranno votare i nomi indicati dal governo: si comincia con le Poste il 30 aprile, poi l'Eni l'8 maggio, il giorno dopo tocca a Finmeccanica per chiudere il 22 maggio con l'assemblea di Enel.

Ci sono poi da riempire le caselle lasciate libere da chi si è spostato e le possibili nuove destinazioni per chi ha dovuto lasciare. Al posto di Moretti, nel ruolo di amministratore delegato delle Ferrovie, il

nome più accreditato resta quello dell'interno Michele Mario Elia, che rappresenterebbe una scelta nel segno della continuità. Ma in corsa c'è anche il numero uno di Invitalia Domenico Arcuri. Mentre per Alessandro Pansa, che proprio a Moretti lascia il posto di amministratore delegato di Finmeccanica, si parla di un possibile incarico a Fintecna. C'è poi da trovare il successore di Starace alla guida di Enel green power, e da risolvere la questione Rai, con il posto che potrebbe essere lasciato vacante dal futuro presidente di Poste Luisa Todini.

«Rispetto alle precedenti logiche di appartenenza politica — dice da Londra Antonio Guglielmi, responsabile delle attività di ricerca di Mediobanca — c'è un cambio di passo. Su Eni ed Enel si è deciso di premiare manager interni già conosciuti dal mercato». Dalla politica, invece, la Lega critica la linea seguita dal governo sul ruolo delle donne: «Hanno un ruolo di rappresentanza — attacca il presidente della Lombardia Roberto Maroni — quindi è una rivoluzione di facciata». Mentre Beppe Grillo per una volta aspetta: «Non so come saranno, spero qualcosa cambi. Peggio di Scaroni non credo possa esserci nessuno».

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Lo Stato
azionista

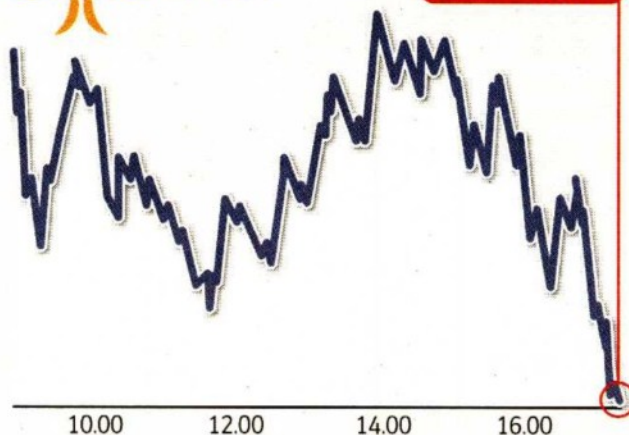
Il ministero del Tesoro (nella foto, la sede di via XX Settembre a Roma) controlla direttamente il 31,2% di Enel, il 32,4% di Finmeccanica e il 3,9% di Eni.

Attraverso la Cassa depositi e prestiti — di cui ha l'80,01% — detiene ancora il 26,3% del colosso petrolifero e il 29,9% di Terna. Dentro la Cdp anche il 100% di Sace e Fintecna e il 76% di Simest

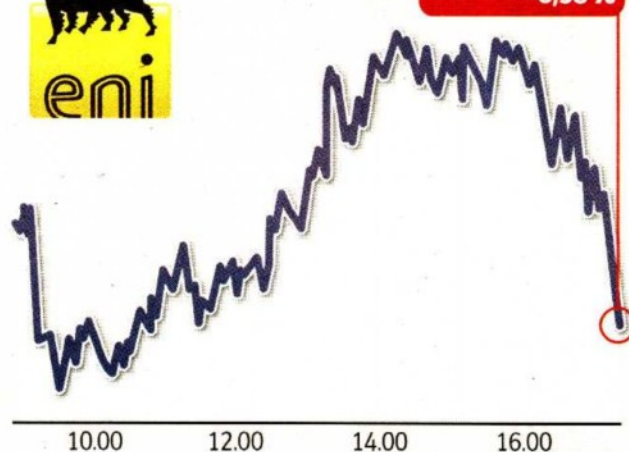
La reazione della Borsa



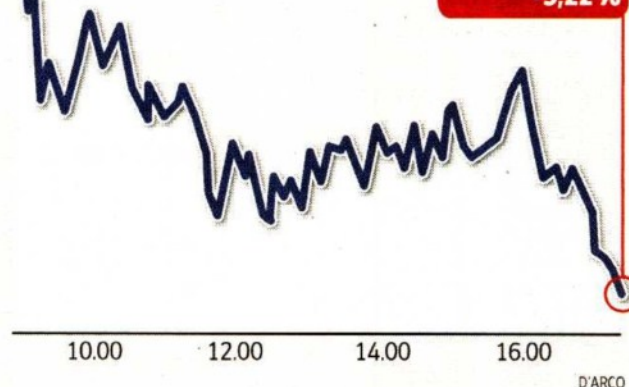
Ieri 3,916 euro
-2,39%



Ieri 18,39 euro
-0,38%



Ieri 6,35 euro
-5,22%



D'ARCO

Pagamenti. Abi chiede certezze su certificazione crediti e garanzie statali - Banca d'Italia: al 2012 arretrati per 90 miliardi

Doppio binario per i debiti Pa

Fondi diretti con la tranche di 13 miliardi e meccanismo banche-Cdp per le cessioni

IL GOVERNO

Domani passaggio decisivo al Senato con la relazione sullo scostamento temporaneo rispetto ai target del debito pubblico

Carmine Fotina

ROMA

Il meccanismo di certificazione dei crediti potrebbe essere uno degli ultimi scogli da superare. I tecnici del governo stanno provando in questi giorni a chiudere il cerchio sui nuovi meccanismi per sbloccare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, con alte possibilità che il disegno di legge esaminato dal consiglio dei ministri lo scorso 12 marzo si tramuti, almeno per una parte delle norme contenute, in un decreto legge.

Una delle ipotesi, al momento però poco percorribile, è che la nuova tranche di risorse indicata dal Def, 13 miliardi, possa entrare già venerdì nel decreto sul taglio del cuneo fiscale, in modo da assicurare attraverso il maggior gettito Iva generato dai pagamenti parte della copertura che dovrebbe essere utilizzata per il "bonus" agli incapienti. Potrebbe però occorrere più tempo per mettere a punto il piano, che potrebbe concretizzarsi in un successivo consiglio dei ministri con lo sdoppiamento in un decreto legge e un Ddl.

Si profila un duplice binario: pagamenti diretti, con il meccanismo già previsto dal decreto 35/2013 gestito dalla Ragioneria dello stato, e cessione del credito in modalità pro-soluto alle banche con eventuale intervento della Cassa depositi e prestiti. E l'impatto sul debito pubblico della manovra così concepita sarà dettagliato domani in Aula al Senato dal governo, che presenterà la relazione prevista dalla legge sul pareggio di bilancio nei casi di scostamento temporaneo del saldo strutturale.

Non mancano però i nodi tecnici ancora da sciogliere. L'Abi, nel corso dell'audizione alla Camera sul Def, ha confermato il sostegno al piano ma ha evidenziato criticità sulle certificazioni. In sintesi, vengono chieste maggiori garanzie sulla consistenza del credito e la sua effettiva possibilità di realizzo: il rischio è rappresentato da eventuali carichi pendenti in capo all'impresa cedente o alla banca cessionaria (nel caso di cessione ad altre banche) che dovessero emergere dopo il rilascio della certificazione. Non basta. Abi, pur precisando che già sono stati presi contatti con la Cdp per definire la convenzione quadro che regolerà l'intero meccanismo, sottolinea che vanno ulteriormente approfondite le modalità di acquisizione della garanzia dello Stato. Insomma, il governo ha pochi giorni per diradare le ultime nubi sul piano, incluso l'irrisolto rebus dei debiti di parte capitale (investimenti) il cui pagamento nel corso del 2014 rischia di impattare sul deficit.

Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio non ci saranno indietreggiamenti. Da un lato si metterà sul piatto la nuova dote di 13 miliardi (aggiuntivi ai 47 miliardi stanziati nel 2013 con i decreti 35 e 102), dall'altro si attuerà «un meccanismo automatico» per evitare che in futuro si accumulino nuovi arretrati. In attesa che entri in vigore l'obbligo della fatturazione elettronica (dal 6 giugno 2014 per la Pa centrale), i creditori e le amministrazioni comunicheranno i dati sulle fatture tramite la piattaforma elettronica gestita dal Tesoro. A quel punto le istanze di certificazione da parte delle imprese dovranno avere obbligatoriamente una risposta (pagare, certificare o rigettare) entro 30 giorni.

Un ultimo ma non meno rilevante aspetto da chiarire riguarda il censimento di tutti i debiti ar-

retrati. Il governo Renzi naviga ancora a vista, con una certa confusione sui pagamenti da completare: prima il riferimento a 60 miliardi, poi a 68, infine i 13 miliardi del Def. Ieri Banca d'Italia, in un'audizione in Parlamento, ha confermato la stima di 90 miliardi come stock esistente al 31 dicembre 2012. Un importo che non riguarda necessariamente solo i debiti scaduti ma anche pagamenti che viaggiano con un ritardo medio di 90 giorni, quindi al limite dei termini contrattuali possibili prima dell'entrata in vigore della nuova direttiva Ue. Solo la prossima relazione annuale di Banca d'Italia, in arrivo a maggio, potrà fornire una stima aggiornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

47 miliardi

Dote già stanziata

Si tratta delle risorse previste dai decreti 35 e 102 del 2013. I 47 miliardi servono a pagare debiti certi liquidi ed esigibili accumulati al 31 dicembre 2012. Al 28 marzo, secondo il monitoraggio del ministero dell'Economia, risultano pagati ai creditori 23,5 miliardi

13 miliardi

Dote aggiuntiva

Sono le risorse, aggiuntive rispetto ai 47 miliardi già stanziati, indicate dal governo nel Def e destinate ad entrare nel prossimo provvedimento per lo sblocco degli arretrati



RENZI FA I TRUCCHI

LA BALLA DEGLI 80 EURO

*L'Istat svela che il beneficio in busta paga sarà solo tra 40 e 65 euro
Bankitalia dà la sveglia al governo: nel 2015 soldi finiti*

■ L'Istat svela il trucco di Matteo Renzi: lo sgravio promesso, pari a 80 euro, vale in realtà la metà. Più precisamente, secondo l'istituto di statistica il benefi-

cio mensile per gli italiani sarà tra i 40 e i 65 euro. Non è l'unica brutta notizia per il premier attaccato anche da Bankitalia: nel 2015 i tagli in cantiere non basteranno a coprire le spese.

Signorini a pagina 9

L'Istat svela il trucco di Renzi: lo sgravio di 80 euro è la metà

Secondo i conti dell'istituto il beneficio mensile sarà tra i 40 e i 65 euro. Spending review a rischio, Bankitalia avvisa il premier. Ma lui ostenta ottimismo: venerdì arriva il decreto

I numeri

714

Sono gli euro che secondo l'Istat rimarranno nelle tasche delle famiglie più povere grazie agli sgravi del governo

18

Sono i miliardi di spending review previsti per il 2015 e insufficienti per Bankitalia a coprire le spese previste dal governo

13

Sono i miliardi di debiti della pubblica amministrazione che andranno pagati alle imprese secondo il Def

OBIETTIVO 2016

Padoan invia la lettera all'Ecofin per il rinvio del pareggio di bilancio

Antonio Signorini

Roma Coperture dubbie e «tredicesima» messa in discussione. A pochi giorni dal Consiglio dei ministri del taglio Irpef, sul governo piovono reazioni e stime poco favorevoli. Ieri tre istituzioni sopra le parti quali Istat, Bankitalia e Corte dei Conti hanno messo in discussione le basi del provvedimento e si sono iscritte al partito dei gufi.

Intanto gli 800 euro. L'istituto di statistica - anche se non si conoscono i dettagli - ha provato ad applicare gli sgravi Irpef, e ha stabilito che porteranno 714 euro in più per le famiglie più povere. «Il beneficio relativo

della revisione Irpef», quindi il guadagno medio annuo per beneficiario, secondo il presidente dell'Istat Antonio Golini, «è pari a 714 euro per le famiglie più povere» e di «796 euro per le famiglie del secondo quinto, 768 euro per quelle del terzo quinto, 696 per quelle del quarto quinto e 451 per le famiglie più ricche». Nessuna delle fasce interessate avrà i mille euro all'anno. Quindi, ha calcolato Renato Brunetta: il beneficio in busta paga, non sarà di 80 euro, ma di 40-65 euro netti al mese. «Altro che quattordicesima!», ha attaccato il capogruppo di Forza Italia, «se aggiungiamo che, a parità di coperture aleatorie, dovranno essere inclusi nello sgravio, come ha annunciato Renzi, 4,2 milioni di incapienti, rischiamo di vedere dimezzate anche le stime dell'Istat».

Il premier invece ostenta otti-

mismo e via Twitter assicura che il lavoro sta procedendo «molto bene» e che venerdì il taglio ci sarà. Poi smentisce un taglio degli assegni familiari.

Il governo sta affrontando il nodo dei redditi inferiori agli 8.000 euro che sarebbero esclusi dal beneficio. L'ipotesi più accreditata resta quella del bonus da elargire in percentuale al reddito. Il tutto con un costo che potrebbe essere superiore a quello stimato dal governo nel Def. A fare presenti i rischi sulle coperture ieri è stata Bankitalia.



«Nel 2015 - ha spiegato il vicedirettore generale Luigi Federico Signorini - irrisparmi di spesa indicati come valore massimo ottenibile dalla *spending review* non sarebbero sufficienti, da soli, a conseguire gli obiettivi programmatici, qualora dovessero finanziare lo sgravio dell'Irpef, evitare l'aumento di entrate appena menzionato e dare anche copertura agli esborsi connessi con programmi esistenti non inclusi nella legislazione vigente». In altre parole, per via Nazionale, la *spending review* da sola non basta a coprire i tagli di Matteo Renzi.

Ma ci sono conti che non tornano nemmeno nel 2014, ha osservato Brunetta. Quest'anno servono di fatto 7,1 miliardi, 20,4 nel 2015 e quasi 28 miliardi nel 2016. Rispetti alle entrate previste dal piano di Cottarelli, resta uno scoperto di 2,6 miliardi nel 2014 e di 3,4 miliardi nel 2015. Senza contare i 7 miliardi che servono ad adempiere ai trattati europei. Il decreto Irpef «così non può essere approvato», ha ribadito Brunetta.

Il governo ha accelerato. Ieri il ministro Pier Carlo Padoan ha confermato che è stata inviata all'Ecofin la lettera nella quale si chiede il rinvio del pareggio di bilancio. Padoan ha anche garantito il rispetto del piano di rientro del debito, con il raggiungimento dell'obiettivo «pieno» nel 2016 e «sostanziale» nel 2015. Se c'è uno scostamento nel raggiungimento degli obiettivi su deficit e debito, è per la volontà del governo di «accelerare» sulla crescita. Anche perché, secondo il ministro, la ripresa economica «finalmente è arrivata, ma è ancora fragile e va sostenuta». Comunque «siamo alla svolta».

Alla schiera degli scettici si unisce invece la Corte dei conti. Il presidente della magistratura contabile, Raffaele Squitieri, sempre alle audizioni parlamentari sul Def, pur apprezzando la *spending review* intesa come revisione complessiva della spesa, ha spiegato che se le stime si riveleranno più basse, si correranno dei rischi.



MINISTRO Il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan

[Epa]

La decisione dei giudici sui servizi sociali per l'ex premier. Quattro ore a settimana di impegno nel centro di cura

Berlusconi può fare ancora politica

Le condizioni: decoro, rispetto delle istituzioni e assistenza ad anziani disabili

Per 10 mesi e 15 giorni dovrà recarsi una volta alla settimana alla Fondazione «Sacra Famiglia» di Cesano Boscone, nell'hinterland milanese. Lì Silvio Berlusconi dovrà offrire «assistenza» o almeno «animazione» agli ospiti, anziani con disabilità. Nel resto del tempo dovrà restare sul

territorio lombardo con la possibilità di lasciarlo per andare a Roma dal martedì al giovedì. È questa la decisione dei giudici che hanno accolto la richiesta di affidamento ai servizi sociali per l'ex premier. Che avrà quindi la possibilità di fare politica.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Di Caro, Galli, Guerzoni, Meli

La pena di Berlusconi Assisterà gli anziani, potrà andare a Roma

In alternativa avrà mansioni di «animazione»
D'Alema: normali cittadini in cella per molto meno

4 ore alla settimana

L'ex Cavaliere dovrà andare nella struttura per almeno 4 ore consecutive una volta la settimana

MILANO — Una volta alla settimana, per almeno 4 ore consecutive, Berlusconi dovrà assicurare «assistenza» o almeno «animazione» agli anziani disabili della Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone, nell'hinterland milanese. E «mantenere comportamenti nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni». Il Tribunale di sorveglianza ha accolto la richiesta dell'ex premier, condannato l'1 agosto 2013 per frode fiscale sui diritti tv Mediaset a 4 anni di cui 3 cancellati dall'indulto del 2006, di poter scontare i 12 mesi di pena residua col beneficio dell'affidamento in prova ai servizi sociali,

misura alternativa al carcere e ai domiciliari che accomuna 11.646 condannati (di cui 5.570 dalla libertà come lui).

L'anno superstita all'indulto si ridurrà a 10 mesi e 15 giorni perché, una volta che Berlusconi avrà scontato i primi 6 mesi, godrà come tutti dell'ulteriore beneficio di 45 giorni di «liberazione anticipata»: dunque dovrà recarsi nella residenza per anziani 42 volte, per un minimo complessivo di 168 ore. Oltre a questo impegno dovrà rispettare prescrizioni che gli lasceranno ampio margine di manovra politica. Di base non dovrà uscire dalla Lombardia, ma si è già visto accogliere la richiesta di poter andare dal martedì al giovedì a Roma: dovrà rincarare prima delle 23 e non uscire prima delle 6, non espatriare, non frequentare pregiudicati e tossicodipendenti, adempiere puntualmente agli obblighi familiari (come pagare gli alimenti all'ex moglie Veronica Lario),

agevolare i controlli di polizia e portare con sé copia del decreto. Se il Tribunale dovesse giudicare fallita la prova, i 12 mesi di pena (invece di estinguersi) verrebbero espiati da capo ai domiciliari. «Che fine ignobile, al posto di Berlusconi mi sarei fatto arrestare», ironizza Grillo, mentre in FI Carfagna attacca «la proverbiale arroganza» di D'Alema, che parla di «giustizia a velocità variabili: cittadini meno fortunati, ricchi e potenti, per reati minori possono andare direttamente in prigione».

L. Fer.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decalogo

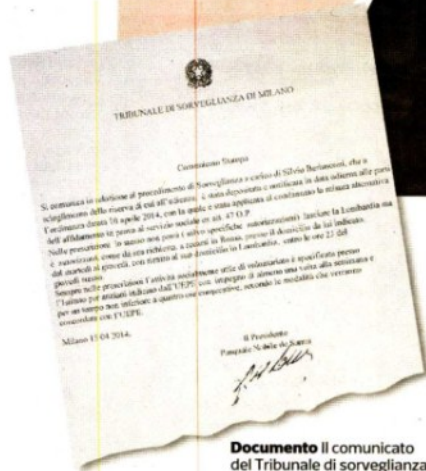
Silvio Berlusconi ha a disposizione 10 giorni, da ieri, per sottoscrivere le prescrizioni dell'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe)

Dalla firma, comincerà a scontare l'anno di pena residua, che si ridurrà a 10 mesi e 15 giorni (dopo sei mesi è previsto uno sconto di 45 giorni)
Ecco le prescrizioni

OBBLIGHI
PERMESSI



- L'ex premier deve sempre portare con sé il documento con prescrizioni e autorizzazioni
- Per cambiare stabilmente qualcuna delle prescrizioni deve chiederlo un mese prima



La vicenda

La condanna di agosto in Cassazione

1 Il primo agosto 2013 Berlusconi è condannato in Cassazione a 4 anni, di cui 3 coperti da indulto, per frode fiscale nel processo Mediaset

La decadenza da parlamentare

2 Il 27 novembre l'Aula vota la decadenza di Berlusconi da senatore, come previsto dalla legge Severino in seguito alla condanna

L'interdizione dai pubblici uffici

3 La Cassazione conferma la pena accessoria di 2 anni di interdizione dai pubblici uffici il 18 marzo. Giovedì scorso l'udienza per i servizi sociali

GOVERNO, IL RODAGGIO È FINITO

MARIO DEAGLIO

Per una sorta di convenzione non scritta, si dice che i capi di governo possano disporre di cento giorni iniziali di «luna di miele», un periodo in cui vengono comunque loro perdonati errori e «gaffes», indecisioni e contraddizioni. Per Matteo Renzi, presidente del Consiglio dal 22 febbraio, si può parlare di una «luna di miele» dimezzata: appena cinquantun giorni separano l'entrata in carica dalle nomine dei nuovi vertici delle principali imprese controllate dallo Stato, che il suo governo ha deciso la sera del 14 di aprile.

Queste nomine, infatti, segnano il passaggio da un semplice «effetto annuncio» di provvedimenti - che si sono rivelati, come c'era da aspettarsi, tecnicamente ben più difficili da scrivere e da far approvare di quanto il nuovo governo prevedesse - a un cambiamento concreto non solo di persone ma anche di tipologia dei massimi dirigenti di queste imprese, pur non del tutto immuni da conflitti di interesse.

Allo scardinamento e alla «rottamazione» del vecchio modo di fare politica, a un vero e proprio diluvio di dichiarazioni del presidente del Consiglio e dei suoi ministri ha fatto seguito un atto concreto di «incardinamento» del nuovo in alcuni dei principali gangli del potere economico italiano. Si tratta di un vero e proprio salto di qualità che segna

la fine dell'inizio di questa esperienza di governo, la sua entrata in una fase di maturità.

Se tutto andrà secondo le previsioni del presidente del Consiglio, i prossimi cinquanta giorni dovrebbero portargli un'importante vittoria alle elezioni europee, determinata da un elettorato grato per il primo sgravio fiscale, a carattere generalizzato. Di qui dovrebbe derivare una spinta inarrestabile a ulteriori mutamenti di tipo costituzionale, riguardanti la legge elettorale e i compiti del Senato e un definitivo consolidarsi degli impulsi di ripresa che si cominciano a intravedere chiaramente nell'economia anche se, per ora, il loro effetto generale continua a rimanere incerto.

La fortuna, diceva Virgilio, aiuta gli audaci, o, come più probabilmente direbbe il toscano Renzi, chi non risica non rosica. Renzi ha sicuramente «risicato» abbastanza, continuando a mettere sulla bilancia il proprio ritiro in caso di sconfitta con un coraggio che non appartiene alla classe politica italiana: riuscirà ora a «rosicare», ovvero a raggiungere quell'insieme di cambiamento istituzionale, rilancio economico e successo politico che persegue con grande energia?

A questo interrogativo naturalmente nessuno è in grado di rispondere con un sì o con un no. L'aver portato a termine l'operazione nomine, in ogni caso, gli renderà più facile portare a termine il cambiamento istituzionale in un clima di recupero economico. L'operazione nomine, infatti, rappresenta un chiaro segno di discontinuità nei rapporti, spesso al limite della regolarità, tra mondo politico e imprese pubbliche. La realtà di queste imprese non cambierà dall'oggi al domani e non è neppure necessario che ciò avvenga. Diventeranno però, quasi certamente, imprese più trasparenti e, come tali,

più adatte al sistema di mercato. Il loro valore di mercato aumenterà, che le si voglia davvero privatizzare o no, e controbilancerà più efficacemente il debito pubblico.

In questa prospettiva, la possibilità che la ripresa attecchisca diventa più consistente, soprattutto se la convinzione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo e di dinamico indurrà gli italiani a modificare i loro comportamenti timorosi e quindi a dar vita a nuove iniziative, di investimento e di consumo, che rinvigoriscono la domanda interna. Per citare ancora Virgilio, Renzi si è collocato nella posizione di quelli che «possunt quia posse videntur», hanno potere perché (e potremmo aggiungere finché) questo potere ha una manifestazione visibile.

Perché il suo potere continui a essere visibile, e quindi a produrre cambiamenti effettivi sulla società e sull'economia, il presidente del Consiglio dovrebbe però evitare alcune cadute di stile. A cominciare dalla «scivolata» nel populismo che l'ha portato a far pagare alle banche la parte maggiore degli ottanta euro in più che dovrebbero arrivare, entro un tempo brevissimo, nelle buste paga degli italiani: le banche non sono vacche da mungere, specie in fase di ripresa, e di latte alla finanza pubblica ne stanno già dando tanto. E continuando con la dichiarazione di venerdì di una «violenta lotta» alla burocrazia: la burocrazia ha molti difetti ma non è tutta bacata e la violenza semplicemente non può avere spazio nel suo progetto di rinnovamento.

mario.deaglio@unito.it



Berlusconi fra la «grazia» di fatto e le incognite del doppio binario

IL PUNTO di Stefano Folli

Le incognite del declino

Il «patto» ridefinito e gli attacchi a Renzi: due linee divergenti per un partito in crisi

Socialmente pericoloso, ma sulla via del ravvedimento. Condannato, ma in sostanza "graziato", visto che la pena consiste in una visita di poche ore un giorno alla settimana in un centro per anziani. Per il resto libertà d'azione nella campagna elettorale. Come spesso accade, la soluzione del rebus Berlusconi è molto "all'italiana".

Giorni fa il politologo americano Edward Luttwak ricordava che negli Stati Uniti una condanna per frode fiscale si espia in prigione perché il reato è molto grave. Da noi invece si ha l'impressione che la verità, anche quella processuale, sia sempre molto soggettiva. Dopo anni di accanimento giudiziario, la severità si trasforma all'improvviso in generoso lassismo. Buon per Berlusconi, naturalmente. Ma qualcuno si sentirà autorizzato a pensare che l'obiettivo del processo fosse soprattutto politico: una volta raggiunto lo scopo, l'espiazione della pena conta poco o nulla.

Resta, in ogni caso, il valore simbolico di questi servizi sociali comminati all'uomo che per vent'anni è stato il principale protagonista della scena politica. Difficile credere che l'evento possa restare senza conseguenze. Certo, Berlusconi si sforzerà di far intendere che non è cambiato nulla, tanto è vero che prosegue il rapporto di collaborazione dialettica, chiamiamola così, con il presidente del Consiglio. Un piede nella maggioranza e uno all'opposizione. Una cena a Palazzo Chigi per ribadire il famoso "patto" sulla riforma del Senato e la legge elettorale. E al tempo stesso critiche severe e mirate a Renzi, come si nota scorrendo il "Mattinale", la rassegna curata ogni gior-

no da Brunetta.

Berlusconi come Giano Bifronte. E c'è da chiedersi per quanto tempo l'anziano leader e i suoi collaboratori riusciranno a muoversi lungo il più classico doppio binario, all'insegna del partito "di lotta e di governo". È un film già visto più volte in passato, ma di solito non ha mai portato fortuna ai suoi vari interpreti. La realtà è che Berlusconi sta gestendo come può il suo personale declino. Ma non riesce più ad arginare l'involuzione politica di Forza Italia, nonostante l'impegno dei militanti più irriducibili. La stessa simbologia dei servizi sociali fotografa la fine di una stagione in cui l'assetto tripolare del sistema (Forza Italia, Pd, Cinque Stelle) rischia di trasformarsi in un bizzarro e squilibrato duopolio. Con un Renzi in ascesa e un Grillo che lo segue a una certa distanza, avendo lasciato al terzo posto il fronte berlusconiano alla deriva.

In fondo il "patto" rispolverato l'altra sera non è più tra eguali, fra due capi-partito detentori di una forza all'incirca equivalente. Ovvio che Renzi ha ancora bisogno dei voti berlusconiani per far passare le sue riforme. Ma è evidente che il manico del coltello lo ha oggi in mano l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. Berlusconi può limitare i danni, può cercare e magari trovare qualche protezione in casa del suo avversario-alleato, ma il suo ruolo non è più egemone. I fili li sta tirando l'altro.

In teoria egli può ancora buttare all'aria il tavolo. E gli attacchi quotidiani al premier da Brunetta e altri, specie sulla politica economica, testimoniano di questa tentazione. Ma non siamo più nel '98, ai tempi della commissione bilaterale presieduta da D'Alema. Molta acqua è passata sotto i ponti e il Berlusconi di oggi è solo lontano parente di quello di allora. Il suo interesse dovrebbe essere fare le riforme e recuperare, se mai fosse possibile, un profilo moderato e realista.

È il timore dei centristi di Alfano, che lo vorrebbero prigioniero in eterno degli estremisti. Ma è quello che invece spera Renzi, che ha bisogno ancora per un tratto di strada di un partner costruttivo.



Riscossione. Rinnovato l'accordo

Alleanza Equitalia-Gdf per stanare i debitori

IL BILANCIO

Via libera ai conti 2013
con chiusura in lieve attivo
Incassi in calo del 5%
sui 7,5 miliardi 2012
Rateizzazioni per 24,7 miliardi

Marco Mobili

ROMA

■ Oltre 4.400 interventi con l'attivazione di **procedure esecutive** su beni e crediti per circa 1,5 miliardi di euro dal 2009 al 2013. È il bilancio dell'attività di collaborazione tra la Guardia di Finanza ed Equitalia nel recupero delle tasse. Una sinergia che proprio ieri è stata rinnovata con la firma della convenzione che disciplina le forme di collaborazione tra le Fiamme gialle e il concessionario pubblico della riscossione. Non solo.

Per rispondere agli attacchi del Movimento 5 stelle che ieri pomeriggio alla Camera, giocando d'anticipo sul Governo, ha già messo nero su bianco la sua proposta di legge per fondere Equitalia nell'agenzia delle Entrate (si veda il servizio a pagina 23), l'assemblea del concessionario pubblico della riscossione ha annunciato il via libera di oggi ai bilanci civilistico e consolidato 2013. Bilanci che, secondo la nota diramata ieri, attestano come i conti siano in ordine e che nonostante il calo delle riscossioni (-5% rispetto ai 7,5 miliardi del 2012), Equitalia anche nel 2013 sia riuscita a mantenere l'equilibrio di gestione chiudendo il consolidato in sostanziale pareggio. Come ha sottolineato l'Ad, Benedetto Mineo, Equitalia ha ampliato gli strumenti per semplificare gli adempimenti dei contribuenti. E questo adattando le procedure e l'organizzazione ai «cambiamenti normativi e del contesto economico».

Il bilancio 2013 si chiude con un risultato positivo di 2,677 milioni con una riduzione della spesa di oltre 200 milioni rispetto al 2010. Il risparmio centrato

nel 2013 sulle spese amministrative è stato pari al 60% di quanto previsto inizialmente in termini di riduzione dei costi per il triennio 2013-2015. Che tradotto in euro tocca i 77 milioni.

Anche nel 2013, sottolinea ancora Equitalia, risulta particolarmente rilevante il ricorso alla rateizzazione delle cartelle. Quelle concesse nel 2013 sono state 398mila per un valore complessivo di 2,9 miliardi. Nel complesso le rateizzazioni attive hanno toccato i 2,2 milioni per un ammontare di 24,7 miliardi pari a oltre il 50% del valore del riscosso.

Sul fronte delle alleanze rinnovate ieri con la Guardia di Finanza, il Comando generale ha ricordato che queste si concretizzeranno nell'assistenza soprattutto in fase di pignoramenti mobiliari e nell'elaborazione di dati e notizie finalizzati al completamento delle procedure di riscossione dei tributi. In sostanza la Gdf potrà procedere con investigazioni tipiche della polizia economico-finanziaria sul patrimonio dei debitori iscritti a ruolo. In questo senso le indagini della Guardia di Finanza saranno finalizzate soprattutto a scongiurare quei comportamenti illeciti destinati il più delle volte alla sottrazione fraudolenta dei beni dalla massa aggredibile con le procedure esecutive dell'agente della riscossione.

Gli accertamenti, sottolinea ancora da Viale XXI Aprile, saranno eseguiti nei confronti di imprese o lavoratori autonomi che operano sul mercato e che hanno iscrizioni a ruolo per debiti erariali tendenzialmente superiori ai 100mila euro. Dal canto suo Equitalia fa notare che in un contesto di incertezza e crisi economica, le sinergie tra le due Amministrazioni consentiranno di ridurre anche il numero degli interventi, puntando, come detto, solo sulle forme più insidiose di evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività in cifre

4.400

Interventi

Sono stati oltre 4.400 gli interventi messi a segno con attivazione di procedure esecutive su beni e crediti per 1,5 miliardi di euro dal 2009 al 2013

2,6 milioni

Risultato positivo

Il bilancio 2013, chiuso con un risultato positivo di 2 milioni 677mila euro e già deliberato dal cda, evidenzia una riduzione della spesa di oltre 200 milioni rispetto al 2010

77 milioni

Risparmio

Il solo risparmio conseguito nel 2013 sulle spese amministrative è pari a circa 77 milioni di euro, ossia circa il 60% di quanto previsto in termini di riduzione di costo per tutto il triennio 2013-2015

8 miliardi

Quota raccolta annuale

Da quando è stata istituita Equitalia ha riscosso in media quasi 8 miliardi di euro all'anno, con un incremento del 175% rispetto alla media delle società concessionarie private a cui era affidata la riscossione fino al 2006

398mila

Rateizzazioni

Sono circa 398mila le rateizzazioni concesse da Equitalia nel 2013, per un valore che supera i 2,9 miliardi di euro. Complessivamente le rateizzazioni attive sono 2,2 milioni, per un ammontare di 24,7 miliardi di euro: oltre il 50% del valore riscosso



Comune, il record delle tasse

- Dalla Tasi ai rifiuti, i romani pagano il doppio rispetto alla media del resto d'Italia
- Bilancio, spariti i tagli su Atac e Ama: il risanamento dei conti torna in alto mare

Un cittadino romano medio dichiara un reddito lordo di 21.911 euro. Il suo netto in busta paga (tolte le trattenute Irpef locali e nazionali e i contributi) è di 1.389 euro. Aggiungendo quello che si prepara a versare sotto forma di Tasi e Tari nel corso del 2014 si tratta del contribuente più torchiato del Paese. Secondo la **Confcommercio** un cittadino medio nelle stesse condizioni di un'altra città è sottoposto ad un prelievo complessivo di 478 euro, vale a dire circa la metà. Intanto, sul fronte bilancio, sono spariti i tagli ai contratti di servizio delle municipalizzate.

Di Branco e Rossi all'interno

Roma Capitale delle tasse la stangata senza servizi

- I contribuenti romani pagano il doppio di imposte rispetto alla media dell'Italia
- Dalla Tasi ai rifiuti e alle strisce blu: così il Campidoglio sprema i cittadini

NELLA CITTÀ ETERNA A FINE ANNO I TRIBUTI LOCALI AMMONTERANNO A 918 EURO CONTRO I 478 DI ALTRI COMUNI

CON LA MANOVRA IN ARRIVO AUMENTI ANCHE PER LA TASSA DI SOGGIORNO E PER L'OCCUPAZIONE DI SUOLO PUBBLICO

IL FOCUS

Prendete il cittadino romano medio. I dati della Ragioneria comunale lo indicano come un contribuente che dichiara un reddito lordo di 21.911 euro. Il suo netto in busta paga (tolte le trattenute Irpef locali e nazionali, e i contributi) è di 1.389 euro. Ebbene, se ci aggiungete anche quello che si prepara a versare sotto forma di Tasi e Tari nel corso del 2014, si tratta del contribuente in assoluto più torchiato del Paese. Il prototipo del tartassato d'Italia a giudizio di **Confcommercio**, secondo la quale un cittadino medio nelle stesse condizioni di una qualunque altra città viene sottoposto ad un prelievo complessivo di 478 euro, vale a dire circa la metà che a Roma.

A fine anno, infatti, il contribuente-tipo di Roma lascerà nelle casse del Campidoglio 918 euro. E cioè la somma dei 197 euro versati per onorare l'aliquota Irpef comunale dello 0,9 per cento; i 412 euro (in due rate) dovuti per la Tasi (tassa sui servizi indivisibili) nel

caso in cui sia proprietario di una prima abitazione con una rendita catastale di 1.000 euro; e i 309 euro che dovrebbe versare in media per le rate Tari (la tassa sui rifiuti). Anche se su quest'ultima non ci sono certezze, considerato che il Comune potrebbe concedere esenzioni in favore dei redditi medi per compensare la cancellazione delle detrazioni fisse andate in pensione insieme all'Imu. Insomma, un salasso ricompensato per giunta da servizi unanimemente riconosciuti come i peggiori.

IL SALASSO

Chi oggi dichiara un reddito di 15 mila euro (sono in 500 mila i contribuenti romani sotto questa soglia) pagherà 135 euro di Irpef locale. E tra Tasi e Tari dovrà aggiungere altri 450 euro. Totale: 585 euro. La progressività che caratterizza il meccanismo di prelievo Irpef produrrà effetti molto pesanti con il crescere del reddito. Con un reddito di 28 mila euro, si pagheranno 252 euro di Irpef locale. Cui vanno aggiunti non me-

no di 800 euro tra Tasi e Tari in quanto, secondo i numeri dell'Agenzia del Territorio, intorno a 30 mila euro di reddito la rendita catastale si aggira sui 1.200 euro. C'è poi il caso del dirigente gratificato da una retribuzione di 60 mila euro annui. Il suo netto mensile è 3.076 euro mentre l'annuale è di 39.992 euro. Per lui si tratterà di versare 540 euro di Irpef comunale. E con una casa di proprietà (ad esempio, un appartamento accatastato A/2 di 5 vani e 110 mq con una rendita di 1.600 euro) ci sarà da versare, tra Tasi e Tari, 990 euro. Per un totale di 1.530 euro.

IL CONFRONTO

Ma ciò non è sufficiente a descrivere la situazione della generalità dei romani. I quali, ad esempio, pagheranno in media 13 euro di Irpef comunale in più rispetto ai 184 euro di Napoli, Torino e Milano. E c'è da considerare che nel capoluogo lombardo il sindaco Pisapia, che ha già ridotto la Tasi sui redditi medio-bassi, esenta dall'Irpef i contribuenti sotto 15 mila eu-



ro di reddito. Con il risultato che il 38% dei milanesi non paga un solo euro. A tremare, nella capitale, sono soprattutto 40 mila esercenti messi sotto la lente d'ingrandimento di **Confcommercio**. Se davvero in materia Tari la giunta capitolina applicherà il principio Ue «più inquinati, più ti tasso», il passaggio dalla vecchia Tarsu al regime introdotto dalla legge di stabilità, potrebbe voler dire un aumento medio dei versamenti del 290%. Secondo l'indagine, la maggiorazione sarà di circa sei volte per i ristoranti, le trattorie e le pizzerie (+482%). Infatti, per queste tipologie la spesa annua calcolata per un'attività con una superficie media di 200 mq passerà da 802 euro a 4.674 euro. Ma la batosta maggiore sarà di quasi 7 volte per un negozio di ortofrutta (+650%) o una discoteca (+680%). Dall'analisi di **Confcommercio** emerge in particolare che per ortofrutta, peschierie, fiori e pizza al taglio (con superficie media di 100 mq) la spesa annua complessiva determinata dall'applicazione della Tari determinerà un passaggio da 401 a 3.008 euro da quest'anno. Per discoteche e night club (superficie media 200 mq) si passerà da 558 a 4.373 euro. Invece per bar, caffè e pasticceria l'incremento si attesterà al 314%. Un po' meglio, si fa per dire, per negozi di abbigliamento, calzature, librerie, cartolerie e ferramenta ai quali verrà applicato un aumento medio del 46%.

LE TARIFFE

Sul fronte tariffe c'è poi la questione Cosap, la tassa di occupazione di suolo pubblico: il Comune pensa ad aumenti tra il 30 e il 50% che si tradurrebbero in una tassa media annua intorno a 140 euro. In realtà un ritocco da cui si sarebbero potute ottenere più entrate. Poi c'è la tassa di soggiorno. Con gli aumenti in cantiere si arriverà a pagare 6 euro a notte per alloggiare negli hotel di lusso oppure 3 euro nelle strutture con due o una stella. Un intervento che, come segnalano gli albergatori, rischia di produrre un effetto depressivo sull'economia turistica.

Alla stangata si aggiunge anche quella sui parcheggi. Il nuovo piano generale del traffico urbano prevede infatti un aumento del costo delle strisce blu fino a tre euro l'ora non solo nel centro storico. Ma anche nei quartieri semicentrali della città e del litorale. Ovviamente non tutte le strade avranno parcheggi a prezzo massimo: le tariffe oscilleranno tra uno e tre euro l'ora a seconda delle strade, con costi più alti per le arterie commerciali e quelle interessate da alti volumi di traffico.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La capitale a confronto con Nord e Sud